

La vicenda Consip e l'inquietante processo (soprattutto mediatico) ad Alfredo Romeo

Al direttore - Qualche giorno fa sono stati rinviati a giudizio il maggiore Gianpaolo Scafarto e il colonnello Alessandro Sessa, entrambi ufficiali dell'Arma, coinvolti nella intricata vicenda della Consip in cui tutti o quasi tutti i protagonisti sono stati rinviati a giudizio. In questo strano intrigo sono rimasti fuori da ogni responsabilità il noto pm napoletano Henry John Woodcock, che ha guidato le indagini iniziali contro Alfredo Romeo utilizzando proprio i suddetti ufficiali dell'Arma, e l'amministratore delegato della Consip dell'epoca Luigi Marroni, quello che testimoniò contro il padre di Matteo Renzi. Questa ultima notizia segue l'altra di un mese fa, quando il giudice per le indagini preliminari del tribunale di Roma Gaspare Sturzo respinse la richiesta della procura di archiviare le posizioni di alcuni indagati tra cui anche il presidente della commissione aggiudicatrice della famosa gara Fm4 del valore di circa 3 miliardi, Francesco Licci. Una gara fatta nel 2014 e che a distanza di quasi sette anni non è stata ancora annullata, visto che quasi tutti i protagonisti sono stati rinviati a giudizio. Questo è uno dei tanti misteri di cui prima o poi bisognerà anche chiedere conto al ministero del Tesoro. Tutta questa vicenda nacque da un esposto della società Romeo alla Consip, all'Autorità anticorruzione e all'Antitrust nel lontano 2016 se la memoria non ci tradisce. Queste due ultime autorità si mossero solo un anno dopo ed entrambe lo fecero stranamente contro la Romeo unitamente alla stessa Consip che esclude dalle gare la società in questione, mai indagata e mai condannata, mentre l'Antitrust addirittura la multò in maniera salatissima. Ma, a proposito, "chi custodisce i custodes?", chi controlla i controllori visto che il Tar del Lazio, chiamato in causa, ha dichiarato di non poter entrare nel merito delle decisioni dell'Antitrust? Sembra che la culla di quel diritto nato a Roma sia finita nel Tevere. Nel frattempo la procura di Roma richiedeva stranamente di archiviare, tra gli altri, il presidente di quella commissione aggiudicatrice, Francesco Licci, nonostante avesse tra le mani una intercettazione in cui questi diceva al presidente Marroni di non assegnare alla Romeo i lot-

ti da lei vinti. In tutta questa vicenda l'unico che sta sotto processo è Alfredo Romeo, colui, cioè che aveva denunciato la opacità del comportamento della Consip nel 2016 e lo aveva fatto nel modo previsto dal nostro ordinamento, senza fanfara mediatica e con argomenti solidi. Romeo da quasi dieci anni viene perseguito, spesso arrestato e sempre assolto per lo più dalla Cassazione che cancella orrori ed errori frutto di pregiudizi e pressioni mediatiche. Il perché questo avviene a Napoli e a Roma è ancora misterioso visto che peraltro la sua società, mai indagata e condannata, è, a giudizio comune, tra le più innovative nel proprio settore. Quel che incuriosisce è che la polemica contro Romeo viene improvvisamente fuori sempre alla vigilia di qualche decisione che deve prendere una qualunque autorità. Non a caso nei prossimi giorni un collegio giudicante del tribunale di Roma deve decidere se alcune intercettazioni presenti nell'ennesimo processo a Romeo possono essere utilizzate o meno alla luce di una sentenza della Cassazione che pone limiti invalicabili all'utilizzo delle cosiddette intercettazioni a strascico. Verrebbe voglia di essere maliziosi giudicando le campagne mediatiche come uno strumento improprio per condizionare la nostra giustizia, ma i casi in cui questo è avvenuto sono troppi in questi ultimi trent'anni per definire maliziosi questi ricorrenti pensieri delle persone perbene. Noi apparteniamo a una storia che non ha mai denunciato un giornalista e si è sempre difesa nel processo, ma quella stessa storia ha costruito e difeso la democrazia liberale e la separazione dei poteri lasciando sul campo, proprio per difendere questi principi, la vita di decine di amici autorevoli e quindi non saremo mai complici di una giustizia mediatica che spesso nasconde interessi e obiettivi non sempre confessabili e accertabili. Difendere la democrazia liberale e lo stato di diritto è una battaglia che non ha mai fine ma è pur sempre una battaglia da fare per garantire ai nostri figli quel che i nostri padri hanno garantito a tutti noi, in particolare in momenti come questi in cui il paese, l'Europa e il mondo sono afflitti da epidemie e morti.

Paolo Cirino Pomicino

